

## LE VIE MAESTRE

# Le concessioni di scavo e il futuro dell'Archeologia

GIULIANO VOLPE



**I**l 14 dicembre 2012 una circolare del Direttore Generale alle Antichità del Ministero per Beni e le Attività Culturali, ha affrontato il tema delle concessioni di scavo, cioè quel sistema previsto dalla legge che consente anche alle Università e ad istituti di ricerca italiani e stranieri di condurre scavi in Italia. È un istituto antico, risalente all'Ottocento, quando regolava soprattutto gli interventi di privati e riguardava essenzialmente la scoperta di tesori. Poi è stato via via adattato ai rapporti con le Università: attualmente sono circa 300 gli scavi condotti in regime di concessione. Nell'ultima circolare si prevedeva di negare la concessione, salvo motivate eccezioni, per gli scavi condotti in terreni di proprietà privata, a causa del progressivo aumento dei costi legati al premio di rinvenimento, previsto dalle norme per i proprietari dei terreni. Al di là della gravità della questione specifica in sé, sono, a

parere di chi scrive, un'ennesima spia del tipo di rapporti esistenti tra il MiBAC e le Università italiane. Questa circolare fa seguito ad una serie di misure precedenti, tra cui la circolare del 16 marzo 2011, con la quale si introducevano alcune significative limitazioni, e l'abrogazione del sistema più flessibile della convenzione. Si tratta, cioè, di misure organiche ad una certa visione della tutela e della ricerca archeologica in Italia e toccano dunque un aspetto culturale, metodologico e politico prima ancora che organizzativo o economico. Mettendo da parte le questioni specificamente normative e anche quelle di ordine costituzionale sulla libertà di ricerca, mi preme inserire questo tema, che ha recentemente creato non poca preoccupazione nel mondo universitario, nel quadro delle relazioni MiBAC-Università.

SEGUE A PAGINA 22